

COMMISSIONE VIII  
 AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

**SEDUTA DI GIOVEDI' 19 OTTOBRE 2000**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SAURO TURRONI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PRIMO GALDELLI**

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori.				
Turroni Sauro, Presidente	3	Casinelli Cesidio (PD-U)	11, 13,	20, 22
		Dameri Silvana (DS-U)		15
INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EVENTI ALLUVIONALI VERIFICATISI NELL' ITALIA SETTENTRIONALE NEL MESE DI OTTOBRE- 2000		Formenti Francesco (LNP)	4, 14,	15, 22
		Gerardini Franco (DS-U)		16, 25
Audizione del segretario generale dell'Auto- rità di bacino del Po, Roberto Passino:		Paissan Mauro (Misto-Verdi-U)	5, 10,	11, 13
Turroni Sauro, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 14 16, 19, 22, 23, 27	Passino Roberto, <i>Segretario generale del- l'Autorità di bacino del Po</i>	6, 10, 11 22, 23, 25, 28	13, 14 15,
		Penna Renzo (DS-U)		18, 19
		Roberto Maria Radice (FI)	4, 5,	19, 20

N.B. Sigle dei gruppi parlamentari. democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale- AN; popolari e democratici-l'Ulivo. PD-U; lega nord Padania: LNP-, I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista-comunista; Unione democratica per l'Europa. UDEUR; misto: misto; misto- rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO),, misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani.- misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche- misto Min. linguist; misto-rinnovamento italiano.- misto-RI-, misto-cristiani democratici uniti,. misto-CDU; misto federalisti liberaldemocradci repubblicani: misto-FLDR: misto-Patto Segui riformatori liberaldemocratici- misto-P. Segni-RLD.

**La seduta comincia alle 14.10.****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE-. Avverto che se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito)*

**Audizione del segretario generale dell'Autorità di bacino del Po, Roberto Passino.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli eventi alluvionali verificatisi nell'Italia settentrionale nel mese di ottobre 2000 l'audizione del segretario generale dell'Autorità di bacino dei Po, Roberto Passino.

Ricordo al professor Passino e ai colleghi che la Commissione ambiente ha deliberato il programma di un'indagine conoscitiva, che ritengo si debba concludere in un brevissimo arco di tempo (due settimane al massimo), attraverso la quale intendiamo compiere un'analisi e valutare quali possano essere le proposte di avviare a seguito di quanto si è verificato nell'Italia settentrionale in questi giorni .

C'è stata una gravissima alluvione; si sta aspettando che l'onda di piena arrivi al delta del Po e si scarichi in mare.

Tuttavia, nei giorni precedenti, la paura e la preoccupazione, oltre che il fango e i detriti, hanno tenuto attanagliati i cittadini del Veneto, dell'Emilia-Romagna e di tutto il nord d'Italia; si tratta di popolazioni che oltretutto sono state già duramente colpite da un simile evento cala-

mitoso solo pochi anni fa, evento che è costato 11 mila miliardi allo Stato e che ha fatto contare lutti e distruzioni ovunque nel nord.

La Commissione ha inteso evitare il rito delle audizioni, perché riteniamo invece che si debba mettere il dito nella piaga.

In queste ore si sta poi verificando un'altra alluvione di dichiarazioni, che moltissimi rendono in ogni occasione, su un evento che è di notevole gravità ma che forse poteva prevedersi.

Tra le affermazioni fatte in questi giorni ve ne sono due in particolare sulle quali vorremmo conoscere l'opinione del professor Passino'.

La prima riguarda l'eccezionalità dell'evento e se sia vero oppure no che una calamità come questa sia del tutto inattesa e che le sue caratteristiche superino ogni previsione e ogni valutazione.

La seconda dichiarazione riguarda le cause che hanno determinato ciò che si è verificato e se cioè l'Autorità di bacino del Po abbia valutato, all'interno dei propri strumenti di pianificazione, di analisi e di proposta, a che cosa si possano far risalire le cause, in che modo si possano prevenire eventi come quelli che si sono verificati, quali fossero le situazioni di criticità, quali interventi sarebbero stati necessari e il costo degli stessi. Infine, professor Passino, vorrei sapere: se questi interventi erano necessari, perché non sono stati fatti ?

Un'ultima questione sta particolarmente a cuore al presidente della Commissione ambiente.

In queste ore, nell'«alluvione» delle dichiarazioni che ciascuno fa, ce n'è una che dal punto di vista tecnico mi sento di poter contraddire e farebbe risalire all'assenza o all'eccessiva estrazione di ghiaia e di sabbia dagli alvei dei fiumi una delle cause

principali dell'alluvione verificatasi. Io che sono un tecnico posso dire che, se c'è un effetto che l'estrazione di ghiaia e di sabbia dai fiumi ha provocato, questo è sicuramente il crollo di molti e molti ponti che sono andati giù in questi giorni

Lo affermo da tecnico, ma vorrei conoscere l'opinione a questo proposito anche dell'Autorità di bacino del Po, perché credo che su ciò debba essere fatta chiarezza.

Detto questo, do la parola al professor Passino - che ringrazio per la sua presenza - al termine della cui esposizione i colleghi potranno intervenire per porre questioni o richieste di chiarimenti.

FRANCESCO FORMENTI. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Non condivido le premesse che lei ha posto in essere per l'inizio della discussione, anche perché palesemente lei vuole «teleguidare» questa audizione in un certo modo.

La domanda che lei ha rivolto, al professor Passino su un determinato sistema di lavorazione degli alvei dei fiumi (mi riferisco all'escavazione della ghiaia e della sabbia) sicuramente è viziata, perché il gruppo politico al quale lei appartiene si, è sempre battuto su questa problematica.

Ebbene, noi non intendiamo condividere quello che lei ha posto come premessa, innanzitutto perché il professor Passino deve riferirci sulla situazione allo stato dell'arte; eventualmente, sarà la Commissione a porre le domande sulla base di ciò che ci dice il professor Passino. Non va bene la premessa su determinati punti ben precisi, che stanno a cuore al suo gruppo di appartenenza politica!

Pertanto, non condividiamo assolutamente la presa di posizione del presidente Turroni. Evidentemente, non sa fare il presidente I!

PRESIDENTE. No, io so fare il presidente, caro Formenti, e ti ricordo due cose: innanzitutto, noi abbiamo deliberato - probabilmente tu non c'eri o non sei stato attento - i contenuti di questa indagine conoscitiva ed io mi sono semplicemente permesso di riassumerli.

Ho rivolto una domanda specifica al professor Passino perché proprio ieri egli a questo proposito ha rilasciato delle importanti dichiarazioni alla stampa; pertanto, piuttosto che acquisire le opinioni dell'Autorità di bacino del Po dalle agenzie, ritengo sia molto meglio che il professor Passino venga qui in Commissione, che è la sede ufficiale, a confermare o a smentire ciò che ieri è stato detto alla stampa sulla questione.

Le altre domande sono tutte contenute nell'atto che abbiamo deliberato e su cui abbiamo chiesto l'autorizzazione del Presidente della Camera. Per quanto riguarda la mia ultima domanda - lo ripeto - mi sono riferito a dichiarazioni che il professore ha reso alla stampa e che credo debbano essere confermate o smentite, o comunque chiarite in questa sede.

ROBERTO MARIA RADICE. Presidente, ti vedo un po' surriscaldato e mi dispiace, perché effettivamente condivido anch'io il fatto che, oltre al dramma e all'acqua che ha colpito il territorio e le povere popolazioni del nord, ci sarebbe voluta soprattutto da parte nostra più attenzione ad approfondire i problemi prima di fare esplodere un altro mare di parole.

Come il presidente avrà notato, io non ho fatto alcuna dichiarazione in nessun senso, pur essendo responsabile del mio partito in materia, proprio perché quando in Commissione si è deciso di avviare l'indagine, io ho condiviso la scelta; e reputo che proprio per questo noi dovremmo ascoltare tutti e, solo alla fine delle audizioni (e parzialmente audizione per audizione), dopo aver posto le nostre domande, potremo cominciare a dire di avere dei materiale a disposizione su cui ragionare.

Anch'io condivido ciò che ha appena detto l'onorevole Formenti, e mi dispiace perché ho stima del presidente, ma effettivamente anch'io ho riscontrato - e la cosa mi ha dato un po' fastidio - che il tuo ruolo di presidente in questo momento andava oltre le righe: in questo

momento, cioè, tu non eri seduto lì, in qualità di presidente della Commissione ambiente, ma eri una delle punte di diamante del partito dei Verdi, con tutte le rispettabili idee che il partito dei Verdi e le associazioni degli ambientalisti possono avere (e te lo dice uno che finora è stato zitto e vuol continuare a stare zitto).

E' come nei tribunali, quando il giudice dice - ma diventa una barzelletta - di cassare una certa domanda, perché la giuria non deve, averla sentita.

Il professor Passino potrebbe essere stato un po' condizionato ed io mi auguro - e ti prego, presidente - per il futuro di non voler anteporre delle dichiarazioni che possano in un certo senso influenzare le persone che devono venire qui in piena serenità a riferirci, sulla base della loro scienza e conoscenza, della situazione.

Dopo di che tutti - e tu per primo come presidente - abbiamo il diritto di porre le domande alle persone che vengono audite; ma anteporre una serie di polemiche giornalistiche e soprattutto utilizzare in Commissione un «telecomando» mi sembra non sia simpatico. Mi dispiace, ma devo fare anch'io questo richiamo e questo rimprovero, perché soprattutto in questo momento noi abbiamo bisogno di un presidente della Commissione *super partes*, che guidi un'azione che sia la più corretta e la più trasparente possibile.

**PRESIDENTE.** Non ritengo che il, professor Passino si possa «telecomandare».

**ROBERTO MARIA RADICE.** Sono situazioni che possono scattare automaticamente.

**MAURO PAISSAN.** Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori a tutela della onorabilità del professor Passino. Non lo conosco personalmente bensì per fama, ma so che è persona capace, che conosce le problematiche di cui stiamo discutendo; non penso che si faccia né condizionare, né "teleguidare", né indirizzare da qualche parola in più che eventualmente il presidente della Commissione potrebbe aver detto!

Oltre tutto, questa impostazione così di parte io non l'ho individuata, se non forse sul tema dell'escavazione dei fiumi. Per il resto, il presidente ha parlato di eccezionalità dell'evento, delle cause, degli interventi da fare o che sarebbero stati da progettare. D'altronde io stesso ho letto le dichiarazioni del professor Passino in queste ore, precedenti alle osservazioni del presidente, e posso dire che egli ha le idee molto chiare. Pregherei pertanto la Commissione di ascoltare prima le dichiarazioni del professor Passino e poi successivamente di esprimere le proprie opinioni di parte.

**PRESIDENTE.** Io non ho fatto altro che ribadire il contenuto e le motivazioni dell'indagine conoscitiva deliberata in ufficio di presidenza. Per quanto riguarda la questione delle escavazioni, mi sono limitato a chiedere al professor Passino di confermare o di smentire non le sue personali valutazioni, perché gli ho chiesto le determinazioni che a proposito di questo argomento ha assunto l'Autorità di bacino. Poi, ciascuno di noi ha sulla questione le proprie opinioni, ma questa è la domanda che io ho rivolto al professor Passino e credo che tutti noi, proprio per le diverse posizioni che ciascuno ha assunto o intende assumere, dovremmo prestare particolare attenzione alla risposta che in proposito il professor Passino - in questa fase o successivamente - vorrà fornirci.

Considero pertanto chiuso l'argomento.

**ROBERTO MARIA RADICE.** Sull'ordine dei lavori ci sarebbe ancora qualcosa da aggiungere, perché sappiamo come funziona l'Autorità di bacino e sappiamo anche da chi è presieduta: si sa se a un certo punto è stata fatta una riunione.

**PRESIDENTE.** Abbiamo deliberato di ascoltare il presidente dell'Autorità di bacino del Po e abbiamo stabilito quali erano gli argomenti, adesso ascoltiamo.

**ROBERTO MARIA RADICE.** Il punto ricordato dall'onorevole Paissan era l'opinione sulle mancate escavazioni, che non è stato né discusso né autorizzato.

PRESIDENTE. Concludiamo la discussione su questo punto.

Do la parola al professor Passino.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità del bacino del Po*. Vorrei fare due premesse. La prima è che essendo il mio un ruolo di carattere tecnico, non sono abituato a fare dichiarazioni alla stampa; mi darette atto che nei dieci anni che ho, speso all'Autorità di bacino non ne ho mai fatte, salvo quando sono stato costretto. L'onorevole Radice si ricorderà il caso, quando egli era ministro, di una trasmissione di Costanzo che fu molto imbarazzante. Ho fatto ieri una dichiarazione per difendere di fronte alla pubblica opinione la correttezza e la professionalità dell'Autorità, altrimenti non avrei fatto alcuna dichiarazione. La seconda osservazione è che mi sembra di aver capito che sono considerato, "non telecomandabile"; se dovessi parlare ritenendo che abbiate questa idea, credo che chiuderei subito dopo aver cominciato.

Innanzitutto credo sia utile conoscere qual è la situazione in questo momento. L'onda di piena - che ha caratteristiche ogni volta diverse da quelle precedenti e questa volta diversissime rispetto a quella del 1994 - procede con una lentezza che non ci sappiamo spiegare: rispetto ai 6-8 chilometri l'ora previsti dai nostri calcoli, viaggia a 4-5 chilometri l'ora ed è molto lunga, per cui il tempo di sollecitazione degli argini, invece di essere quello che avevamo prudenzialmente stimato nell'ordine delle 15-20 ore, arriva oltre le 30 ore.

Lasciati alle spalle tutti i rischi, le preoccupazioni, e i danni della storia precedente, con l'onda di piena arrivata a valle ci troviamo ad avere gli argini maestri del fiume sollecitati per un periodo di tempo più lungo del previsto, cosa che, a parità di resistenza, crea evidentemente maggiori preoccupazioni.

Abbiamo indicato la solidità degli argini dell'asta dei fiumi come la più grande criticità del sistema padano; in proposito c'è una delibera adottata a Milano dal comitato istituzionale, allora presieduto dall'onorevole Radice, perché gli argini sono molto lunghi, in parte vecchi, con una manutenzione inferiore a quella che sarebbe

stata auspicabile e abbiamo un grado di conoscenza del loro stato e della loro resistenza migliorato solo nel corso dell'ultimo anno proprio a seguito delle nostre sollecitazioni.

Abbiamo indicato allora la necessità di un intervento scaglionato nel tempo, in un arco di parecchi anni, con una spesa tra 800 e 1000 miliardi per porre rimedio a questa situazione, alla quale non si può rimediare ponendo limitazioni d'uso alle aree che potrebbero essere interessate da un eventuale crollo degli argini, poiché sono aree così densamente popolate e attive nell'industria e nell'agricoltura che i vincoli sarebbero ridicoli.

Abbiamo comunque proposto da più di un anno di lanciare una campagna di informazione delle popolazioni in modo da raggiungere quel livello di sensibilità e di convivenza con il problema che si rivela prezioso in caso di eventi drammatici. In proposito cito sempre l'esempio delle popolazioni olandesi che vivono sotto il livello del mare, perché in quelle zone la gente vive sotto il livello del Po, che è pensile.

Questo grado di informazione non è ancora soddisfacente e i piani di evacuazione devono ancora essere messi a punto: è un problema evidentemente di protezione civile e non di pianificazione di bacino.

A partire dalla confluenza del Tanaro in giù ci sono state notevoli preoccupazioni, aggravate dal fatto che questa volta, diversamente dal 1994, le confluenze di Adda e Ticino sono state molto più cospicue, in particolare quest'ultima. Nelle prime ore stimavamo una portata del Ticino intorno ai 1.800-1.900 metri cubi al secondo, mentre siamo arrivati fino a 2.800; questo avviene perché gli elementi di conoscenza del territorio, sia pure molto migliorati in questi anni, non sono ancora sufficientemente affidabili, come quello che vi sto dicendo dimostra. Dico questo avendolo vissuto in prima persona, perché l'assistenza al Magistrato dei Po in

termini di previsione a ore dell'evoluzione dell'onda di piena è un lavoro che ha svolto l'autorità di bacino.

Adesso l'onda di piena, con le caratteristiche che vi ho detto, viaggia intorno ai 13.200 metri cubi al secondo (vista dall'elicottero sembra il mare Adriatico) e dovrebbe arrivare a Pontelagoscuro intorno alle 18 di oggi, momento a partire dal quale dovranno trascorrere più di 24 ore perché il colmo transiti e vada a finire a mare.

Ci sono preoccupazioni residue per il ponte ferroviario di Pontelagoscuro, poiché si prevede che il colmo possa

essere più alto della luce del ponte tra i 50 e gli 80 centimetri - tenete presente che, anche quando queste previsioni sono fatte al meglio, c'è sempre un margine significativo di approssimazione -; se la piena arriva pulita il ponte fa un po' da diga e l'acqua progressivamente passa e si smaltisce; se invece la piena arriva sporca, cioè con trascinarsi di tronchi d'albero, vegetazione e quant'altro, i rischi sono alti. Stamani abbiamo concordato l'intervento del Genio militare, che in queste ore sta ponendo mine in due delle arcate del ponte, con l'idea di decidere all'ultimo minuto perché, trattandosi di una decisione di gravità straordinaria, si farà di tutto per evitarla. La mia opinione è che ci siano buone ragioni per ritenere che: le probabilità di non dover ricorrere a brillare le mine siano abbastanza alte; abbiamo però ritenuto opportuno cautelarci, perché poi non ci sarebbero più possibilità d'intervento.

Già ieri abbiamo avuto difficoltà ad abbattere i margini golionali nella zona di San Benedetto, che pure è una golena con un volume di invaso di 34 milioni di metri cubi. Perché abbiamo incontrato forti resistenze delle stesse forze della protezione civile. Lo dico con rammarico, ma ritengo doveroso dirlo. Perché considero che, di fronte al fatto che l'ente dello Stato che gestisce il servizio di piena dice che l'argine deve essere abbattuto, questo dovrebbe essere fatto. Abbiamo invece incontrato resistenze per oltre 16 ore e

alla fine l'argine è stato abbattuto perché è intervenuto il sottosegretario per l'interno che si trovava sul posto.

A parte il fatto che, prima di esprimere giudizi, bisogna elaborare bene i dati, molti dei quali non sono ancora disponibili (molti strumenti di misura sono stati travolti, quindi mancano le misure), rispetto all'eccezionalità dell'evento mi sento di dire che quando eventi di un certo tipo si ripetono all'incirca ogni due anni, usare l'aggettivo eccezionale mi sembra in primo luogo un torto alla lingua italiana. Nel 1994, 1996, 1997 e nel 2000 si è trattato di quattro eventi eccezionali nell'arco di cinque anni, e mi sembra perciò ridicolo parlare di eventi eccezionali. Certamente quello di quest'anno è stato molto intenso, ma non più di quello del 1994, anzi, fortunatamente non si è verificata una cosa che si verificò allora e che fu determinante per l'effetto complessivo. Il fenomeno nasce da una concentrazione di aria umida, di provenienza da sud, richiamata dalla depressione, e questa umidità atmosferica si traduce in pioggia con l'intensità delle precipitazioni che ci sono state.

Nel 1994 questa stessa depressione richiamò nelle ultime ore del fenomeno aria fredda dal nord e questo fronte determinò un'ulteriore intensissima precipitazione concentrata in pochi minuti, che perciò fu chiamata «colpo di grazia». Stavolta questo non c'è stato perché il fenomeno è nato e si esaurito sempre in presenza di una massa d'aria, relativamente calda, carica di umidità.

Credo di dover dire qualcosa anche in merito al discorso dello zero termico atmosferico molto alto in quota, che ha fatto sì che cadesse prevalentemente pioggia senza neve e quindi arrivasse tutta a valle.

Questo è stato particolarmente grave in Val D'Aosta per l'orografia della regione, tant'è che essa è stata veramente devastata. Questo fatto dello zero termico, però, è assolutamente normale, perché è ovvio che, tutte le volte che arriva aria africana, la temperatura s'innalza: a 2.800 metri si è arrivati tante volte, come dimostrano le statistiche dei servizi meteorologici.

Naturalmente, se lo zero termico coincide con un potenziale di precipitazione notevole come quello che c'è stato, è ovvio che le due cose si sinergizzano e quindi producono effetti più gravi.

Questo è tutto relativamente al primo punto. Potrei aggiungere che, in termini di precipitazione, i massimi storici sono stati raggiunti soltanto in alcune aree. La media della precipitazione non è di massimo storico, ma si colloca certamente nella fascia dei valori molto elevati. In termini di portata dei corsi d'acqua, quindi di acqua arrivata ai fiumi, i massimi storici sono stati raggiunti soltanto nella zona del Po a Crescentino e nella zona della Dora Riparia a Susa. Per il resto, i tempi di ritorno sono tutti tra i duecento anni in meno, essendo duecento anni il tempo di ritorno della piena di riferimento del piano stralcio sulle fasce fluviali, cioè di quello ritenuto il criterio di protezione per le piene dei corsi d'acqua del bacino dei Po. A Crescentino e a Susa è arrivato invece verso i cinquecento e ha rappresentato il massimo storico.

Per quanto concerne le cause, gli interventi necessari ed il loro costo, mi permetto di fare una premessa di metodo. Sono molto lieto di poter fare questa dichiarazione in questa sede, perché poi è qui che si fanno le leggi e si approvano i provvedimenti anche finanziari che incidono su questo argomento. Io credo che su tali questioni vi sia un grosso equivoco di fondo, che porta poi a manifestare opinioni apparentemente molto diverse, laddove poi la diversità dipende fondamentalmente dal differente metro di giudizio, nel senso che il giudizio cambia a seconda del quadro di riferimento che si decide di assumere.

Dico questo perché gli elementi risolutivi per la strategia ed i metodi di intervento sono la certezza delle risorse e la continuità dell'azione dell'intervento pubblico (mi riferisco all'intervento pubblico in generale, anzi prevalentemente a livello locale), elementi che, viceversa, in questi anni, sono mancati.

Ciò vale particolarmente per quanto riguarda la certezza delle risorse finanziarie.

Quello delle risorse finanziarie è un aspetto molto singolare, perché anch'esso può essere valutato con criteri di giudizio differenti. Se si esprime un giudizio rispetto ai bisogni, con riferimento cioè ai fondi che accorrerebbero, il divario tra i bisogni e le disponibilità è immenso.

Se invece si esprime un giudizio rispetto alla disponibilità e alla capacità di spesa, alla capacità di progettazione, alla capacità di affidamento, alla capacità di controllo dei lavori, alla capacità di collaudo, alla capacità di gestione, questa differenza è molto più piccola e in qualche caso può addirittura diventare negativa, perché la capacità di spesa è modesta.

E la modestia della capacità di spesa si collega in larga misura alla fluttuazione delle risorse finanziarie disponibili.

Quando infatti nella finanziaria di un determinato anno si mettono a disposizione, per esempio, 2 mila miliardi e gli enti competenti fanno un programma di spesa, investendo i soggetti interessati del compito di progettare e invitandoli a predisporre all'attuazione, e poi la finanziaria successiva sottrae risorse alla previsione della finanziaria precedente, si deve tornare da quei signori e dire: "Abbiamo scherzato, vi abbiamo detto che i soldi c'erano e invece non ci sono; quindi i progetti non servono più: ne riparleremo quando i soldi ci saranno".

Attraverso questa continua programmazione e « sprogrammazione », questo finanziamento e - sfinanziamento » di opere si finisce per prolungare i tempi in modo inaccettabile, anche perché la gente - consentitemi l'espressione - si scoccia, non ha più fiducia, non si impegna più adeguatamente, come è invece necessario per fare le cose in modo serio.

Mi rincresce dover dire (l'ho già detto ed è stato riportato anche sulla stampa) che, mentre da una parte si è approvato il decreto-legge su Soverato stanziando 200 miliardi di risorse straordinarie, nella finanziaria 2001-2003 vengono sottratti 500 miliardi. Se da una parte diamo 200 miliardi e dall'altra ne leviamo 500, il sistema non può che risentirne, anche perché tutto ciò demotiva la gente e la induce alla sfiducia.

Per quanto concerne le cause, credo che si debbano sfuggire gli schematismi, perché le cause sono molte e interagenti, spesso sono piccole ma talmente tante che la loro somma produce effetti molto gravi. In modo molto schematico (anche se rischio di contraddirmi rispetto a quanto ho appena detto), devo dire che il Po per larga parte non è più un fiume.

Quando infatti un fiume non ha le fasce fluviali, quando gli si tolgono le anse, quando si modifica la sezione dell'alveo, quando si realizzano opere al suo interno, quando le città hanno uno sviluppo urbanistico che va verso il fiume (parlo di un arco di tempo di molti decenni, non di uno o due anni), quando l'agricoltura, sul modello della legge di bonifica e dello sviluppo agrario degli anni trenta, tende ad avvicinarsi al fiume soffocandolo, quando le norme vigenti non sono rispettate (penso alla norma prevista dal decreto n. 523 del 1905, che impone la fascia di rispetto di nove metri sui fianchi dei fiumi: non c'è regola più inosservata!), quando il sistema di controllo non controlla e non fa osservare le regole, quando il demanio fluviale viene gestito come è stato gestito, cioè in modo totalmente divaricato rispetto alla gestione dei fiume (perché in questi decenni il demanio è stato gestito con criteri di carattere patrimoniale o di carattere fiscale, puntando, per esempio, all'aumento delle entrate fiscali da canoni), quando si procede non solo a concessioni ma addirittura a sdemanializzazioni, quando non esiste più una cartografia demaniale che rappresenti la situazione reale del demanio (basti pensare che noi stiamo spendendo soldi per ricostruire la cartografia dei demanio, perché il demanio non è in condizione di fornircela!), quando si verifica tutto questo, ci troviamo di fronte ad un insieme di situazioni che sinergicamente influiscono sulle conseguenze delle alluvioni.

L'errore, quindi, è di impostazione generale: non si sono tratte le lezioni dovute da quel che è accaduto.

E credo che al riguardo siano molto negativi i due fattori che ora vi illustrerò.

Mi riferisco, innanzitutto, alla faciloneria nel classifi-

care gli eventi come eccezionali, laddove sarebbe molto più corretto riconoscere che l'Italia è fatta in un certo modo, che l'orografia del paese è di un certo tipo, che il clima ha determinate caratteristiche e che quindi il territorio deve essere organizzato per convivere con un'orografia di quel tipo ed una climatologia con quelle caratteristiche. Non sto con questo escludendo che vi siano seri motivi per ritenere che anche in campo meteorologico e climatologico vi siano dei cambiamenti, ma sono notoriamente dei cambiamenti di lungo periodo, la cui scala dei tempi è di un secolo e non di un anno'

Quando poi i comportamenti a rischio, consistenti nel realizzare opere laddove non dovrebbero essere realizzate, sono perdonati a spese della collettività, realizzando opere di difesa a tutela di quegli insediamenti che non sarebbero stati consentiti, si crea chiaramente un incentivo a perpetrare questi comportamenti a rischio.

Si spinge la gente a pensare: « Realizzo un fabbricato, metto su uno stabilimento, impianto una coltura agricola, tanto poi chiedo la difesa e questa mi viene concessa».

Questo non è un dettaglio, bensì il meccanismo che ha prodotto nei decenni un eccesso di opere di difesa.

Esprimo questo giudizio in senso tecnico: nel fiume sono state realizzate troppe opere di difesa!

Molte di queste sono corrette, molte non lo sono affatto ed hanno indotto nella fisiologia dei fiume effetti di carattere negativo.

E' doveroso che io tratti il problema degli inerti, perché si tratta di un problema importante. Io ho spinto la struttura (e me ne assumo la responsabilità in piena coscienza) ad occuparsi molto di questo che - ripeto - è un problema molto grave, fermo restando, ovviamente, che i materiali inerti si devono prelevare perché servono e sono indispensabili per realizzare le cose per cui vengono utilizzati. Anche al riguardo - torno ai discorsi di carattere generale - bisognerebbe a mio avviso riconoscere, con equilibrio, che quando ci si trova di fronte ad una situazione fortemente degradata, che è, il risultato di inadempienze di decenni, la

soluzione non può essere trovata a colpi di bacchetta magica.

Occorre impostare una pianificazione caratterizzata innanzitutto dalla gradualità ma anche dalla tolleranza, nel senso che si deve prendere atto della situazione di fatto e degli interessi che essa sottende, dal momento che con i vincoli, con le gride e così via non si ottiene niente. Tornerò poi su questo punto con riferimento ai problemi del governo locale.

Spero sia evidente (chi non avesse chiaro questo concetto se ne può accertare) che il lavoro da noi svolto è professionale e competente, totalmente privo di motivazioni di carattere ideologico (ci mancherebbe!). Le convinzioni alla base delle proposte che noi avanziamo sono le risultanti di analisi tecnico-economiche.

Come forse sapete, sulla questione della regolamentazione del prelievo degli inerti abbiamo adottato anche dei provvedimenti. Abbiamo promosso una maggiore attenzione e abbiamo frenato la faciloneria con cui venivano rilasciate le concessioni.

Con riferimento a queste ultime devo però sottolineare un aspetto molto grave. Rispetto alla quantità di materiale prelevato nel bacino, quello prelevato sulla base di autorizzazione non raggiunge il 10 per cento: il 90 per cento è abusivo!

Mi rendo conto che è un dato...

MAURO PAISSAN. Inquietante!

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Purtroppo è così. Il prelievo di inerti dal bacino compatibile con l'equilibrio del bacino stesso (e sono valutazioni caute) è intorno ai 5-6 milioni di metri cubi di inerti all'anno. Devo dire che le azioni che abbiamo svolto - non da soli - un po' di freno lo hanno posto, per cui le misure che abbiamo adottato in termini di erosione e di abbassamento d'alveo - abbiamo una statistica multidecennale - indicano che, da circa tre anni a questa parte, vi sono una specie di stop all'ulteriore abbassamento e qualche debole segnale di inversione (parlo in termini medi, non in termini locali, evidentemente).

Siccome so di toccare una questione su cui si sviluppano molte polemiche, auspicherei che sull'argomento si facesse un'analisi congiunta che, per lo meno, omogeneizzasse e livellasse il livello della conoscenza, perché se ciascuno esprime valutazioni sulla base di conoscenze diverse, non sono conoscenze confrontabili. In passato ci avete fatto visita come Commissione; qualora riteniate, come Commissione o come gruppo, di venire a vedere l'evidenza dei dati oggettivi di cui disponiamo, noi ne saremmo straordinariamente lieti.

Ciò che, secondo me, costituisce un grave errore di partenza a questo riguardo è che, di norma, le diverse convinzioni nascono dalla considerazione di situazioni locali, mentre la prima esigenza da salvaguardare è il bilancio complessivo del corso d'acqua, il cui risultato, tra l'altro, si vede, in tutta evidenza, nelle coste del mare, in destra e sinistra di Delta del Po, dove, notoriamente, da tempo è in atto un gravissimo processo di erosione, che non è ascrivibile esclusivamente a questo, perché vi sono problemi di oceanografia, di correntometria marina, eccetera.

Ma certamente questa è una delle cause più influenti.

Un altro grosso problema che influisce negativamente è la presenza di alcuni sbarramenti lungo il corso d'acqua, che naturalmente costituiscono delle barriere alla propagazione del trasporto solido.

Però, scendendo nel campo dell'analisi puntuale di questi problemi, la polemica si gioca sull'uso di due parole: sovralluvionamento; disalveo. Veniamo alla prima: i sovralluvionamenti ci sono, però vi sono situazioni in cui sono benefici, altre in cui sono maléfici.

In quest'ultimo caso vanno tolti, mentre nel primo vanno lasciati come sono. Maléfici sono quando possono determinare modificazioni della propagazione della piena che investono situazioni circostanti il corso d'acqua.

In quei casi vanno rimossi. Nel bacino del Tanaro, dopo l'alluvione del 1994 abbiamo autorizzato la rimozione di 10 milioni di metri cubi di inerti - dico « 10 milioni » -, cioè due volte il *budget* annuale di tutto il

bacino. Devo ammettere che sarebbero dovuti essere un po' meno e che nell'arrivare a 10 si è stati in qualche modo influenzati dalla grande offensiva di opinione che in quel momento si era determinata.

Disalveo.- il disalveo squilibra il fiume perché ne aumenta la capacità di invaso; quindi, la maggior portata sull'asta del fiume di questo evento è in parte - sottolineo «in parte» - ascrivibile ai disalvei effettuati, perché la minor quantità di acqua uscita sui terreni circostanti si è tutta riversata sul fiume.

Schematizzando e semplificando, il problema qual è? Un materasso alluvionale, chiamato impropriamente sovralluvionamento, è una sorta di magazzino di materiale inerte che alimenta il trasporto solido a valle. Se a valle esiste un manufatto, come un ponte o un argine, comunque una struttura che poggia su fondazioni, fintanto che queste ultime restano protette da un materasso di inerti reggono; quando si elimina l'alimentazione di inerte a monte, l'acqua a valle erode, scopre le fondazioni, che vengono scalzate, e, quando arriva l'onda di piena successiva, l'opera crolla. Qui non è questione di verde, di giallo, di rosso o di bruno.

Questa è una questione tecnica, di visura. Se verrete a Parma vi faremo vedere una documentazione fotografica impressionante di scalzamenti di fondazioni. In questa vicenda di alluvione sono crollati ponti di cui avevamo fotografato lo scalzamento delle fondazioni 15 giorni fa!

Dunque, o è così o non è così.

Se non è così, siamo degli imbecilli da mandare a casa perché facciamo danno. Se è così, va riconosciuto da tutti, perché è una cosa priva di motivazioni di carattere ideologico.

Siccome gestire e regolamentare queste cose è molto complicato e difficile perché i rapporti con la pubblica opinione sono complicati, a noi serve il supporto di tutti.

E francamente ci dispiace e ci indebolisce quando, viceversa, da sedi istituzionali - chiamiamole così - abbiamo opinioni esattamente contrarie.

Questo desidero dirlo con molta chiarezza.

MAURO PAISSAN. Cosa intende per sedi istituzionali?

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Anche amministrazioni locali, per esempio. .

Dopo di che, quando poi si va a guardare, si vede che uno ha un'impresa per il prelievo di inerti, che un'altra c'è l'ha il cognato, un'altra ancora il figlio (lo giuro, non dico balle, quello che so lo dico tutto); oppure si scopre, e posso farvi vedere l'esercizio, che le zone di sovralluvionamento - ma guarda un po'! - sono sempre entro due o tre chilometri dai frantoi dei cavaletti di inerti, il che la dice ovviamente lunga sull'affidabilità del sistema di gestione, perché quando, viceversa, esso è affidabile, è più facile dire sì, mentre quando uno si sente scoperto sul versante del sistema di gestione, è indotto a cautelarsi maggiormente e, quindi, ad usare un metro di giudizio più severo.

Con questo vorrei chiudere sull'argomento, perché credo di aver detto le cose fondamentali.

Quali interventi necessari ?

Ritengo che il più necessario di tutti sia di metodo e che l'elemento più caratteristico di quest'ultimo debbano essere la chiarezza delle scelte e la costanza del lavoro.

Infatti, fino a quando si continua a lavorare a partire dal giorno dopo le alluvioni, il sistema non è credibile.

Per fare cose serie occorrono tempi da misurare nell'ordine degli anni e, come dicevo, la prima certezza è quella delle risorse finanziarie.

L'altro aspetto fondamentale, sempre in termini di metodo, è che il territorio non si guida a distanza: la sua gestione deve essere affidata a chi vi ha i piedi sopra, a chi ci cammina, agli amministratori locali, la cui opinione deve essere sempre tenuta presente e rispettata e ai quali, però, bisogna affidare responsabilità che oggi non hanno.

CESIDIO CASINELLI. E se poi hanno l'impresa per gli inerti?

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Solo

alcuni casi - non generalizziamo -, però un po' di più di quelli che potreste pensare.

Probabilmente, sono vere entrambe le cose.

Dal punto di vista del metodo, esiste un forte scollamento dei diversi livelli di governo del territorio. Non credo che ce ne siano di più di quelli necessari, ma sono convinto che siano tra loro fortemente scollegati. Penso che un piano di bacino possa costituire l'elemento di coesione attorno al quale realizzare il consolidamento del sistema di governo del territorio, a condizione che si verifichi una situazione di diffusione della responsabilità, arrivando alla responsabilizzazione anche degli amministratori locali, cioè dei sindaci, delle giunte, dei consigli comunali.

Questa responsabilizzazione oggi non c'è, perché quando accadono eventi come quello di questi giorni i sindaci cavalcano la protesta contro i governi centrali, regionali o statati che siano.

Il PAI è impostato in questo modo, cioè con una previsione di modello gestionale del territorio fondato sul consolidamento del sistema di governo e sulla diffusione della responsabilità. Naturalmente, il piano di assetto idrogeologico paga un prezzo al fatto che è molto difficile fare un nuovo piano in assenza di piani locali, per il solito gioco del *bottom up* e del *top down* della pianificazione.

Da qualche parte bisogna cominciare, poi nel tempo, gradualmente, si raggiunge l'equilibrio tra i due livelli di pianificazione.

Il tempo: per portare a efficacia un piano di bacino di quel tipo, occorrono molti anni.

Bisogna riconoscere che l'adeguamento dei piani urbanistici locali al piano di bacino è un'operazione complessa, che, inevitabilmente, giustamente incontra resistenze, le quali devono essere possibilmente vinte con il consenso, anziché in termini ordinatori, cioè portando l'autonoma determinazione delle amministrazioni locali condividere le scelte del piano.

Penso che abbiamo quasi portato a compimento la fase di pubblicità e di raccolta delle osservazioni e credo che ci

troviamo alla vigilia della fase della chiusura. Mi dispiace dover dire che, probabilmente, l'evento di questi giorni ci darà una mano in questo senso; meglio sarebbe stato se fossimo arrivati allo stesso risultato senza le tragedie.

Il piano prevede gli interventi, individua i dissesti, prevede un costo attorno al 20 mila miliardi.

Non mi sento di dire che sia questo il costo degli interventi o della richiesta finanziaria da fare.

Se ci fossero garantiti 1000 miliardi l'anno certi per dieci anni faremmo cose incredibili. Il fatto è che, ne abbiamo 300, che poi diventano 250, e così via.

Ma con 1000 miliardi l'anno certi per dieci anni, senza singhiozzi e senza sussulti, si possono fare cose immense. Bisogna però entrare nell'ordine di idee di stanziare fondi da dare ai privati per lo spostamento degli insediamenti incompatibili (si è cominciato a farlo con la legge n. 677, dopo i fatti del Tanaro, ma ha funzionato poco).

Come lezione di questa ultima vicenda, per esempio, la grande preoccupazione alla decisione di abbattimento degli argini golenali consisteva nel fatto che le golene sono densamente abitate e insediate, quindi si danneggiano beni, si toccano i cittadini nella cosa più intima che hanno, cioè la casa, le loro cose.

Quindi, bisognerebbe pensare di destinare fondi a questo scopo.

Inoltre, si dovrebbero anche stabilire delle regole (lo dico raccomandando anche una certa urgenza) perché la furia della ricostruzione non porti a realizzare tutto di nuovo com'era prima e là dove stava, ma si arrivi ad individuare ciò che è stato distrutto perché si è in qualche modo autodistrutto in quanto non avrebbe dovuto esserci; quindi, si dovrebbe ugualmente procedere ai risarcimenti, prevedendo però una ricostruzione che elimini gli elementi di incompatibilità prima esistenti.

Si pone, altresì, una questione di strumenti, di strutture. Il magistrato per il Po dispone di un organico che è al di sotto dei 50 per cento; alla fine di quest'evento alluvionale, la legge prevede una sorveglianza di 36 ore delle zone colpite, previsione per attuare la quale sarebbero

necessarie 110 persone, mentre ve ne sono solo 40, che quindi bisognerebbe far lavorare su turni di 24 ore.

Inoltre, è necessario riportare maggiormente la sede delle decisioni e la capacità tecnica di progettazione all'interno delle strutture pubbliche dello Stato, a livello locale e periferico.

**La capacità di scelta e di progettazione in quest'ultimo periodo è stata estromessa dalle strutture pubbliche e posta prevalentemente in mano alle imprese, cosa che è fonte di gravi conseguenze perché significa che i progetti li realizzano le imprese e lo Stato li approva.**

CESIDIO CASINELLI. E i funzionari prendono qualche cosa?

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Questa è roba da magistrati!

Voglio dire che non c'è più capacità tecnica di progettazione all'interno delle strutture dello Stato: bisogna ricostruirla perché essa costituisce una garanzia.

MAURO PAISSAN. Ringrazio il professor Passino, che mi pare abbia parlato con la necessaria chiarezza e mi limito a sottolineare alcuni aspetti che mi hanno colpito, chiedendo che vengano chiariti in sede di replica.

In primo luogo, mi pare che il professor Passino abbia negato ogni carattere di eccezionalità dell'evento che si è verificato.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Per lo meno in termini relativi agli eventi recenti.

MAURO PAISSAN. Esatto, parlerei di un'ordinarietà eccezionale, di una ripetitività di eventi gravi che non consentono più di parlare di eccezionalità, ma evidenziano un'ordinarietà ad alto livello di potenziale negativo.

La questione che più mi interessa, come parlamentare, alla vigilia dell'approvazione della legge finanziaria è relativa alle risorse finanziarie.

Il professor Passino ha parlato innanzitutto di una necessità di certezza di tali risorse, visto

che sono progetti la cui realizzazione non si esaurisce certamente in un anno finanziario o in qualche mese di lavori e per questo si ritiene necessario non turbare le relative postazioni finanziarie nel corso degli anni, prevedendo cioè una scansione che non venga mutata anno per anno.

Si pone anche un problema di quantità di risorse: il professor Passino denunciava, infatti, una diminuzione di disponibilità e quindi mi pare di poter dire che il suo messaggio va in una duplice direzione, quella dell'adeguamento quantitativo e quella della certezza nel tempo delle postazioni finanziarie.

Vi è un aspetto, su cui lo inviterei a tornare, relativo al fronte che lo riguarda, cioè la capacità di spesa.

Si tratta di un problema che tocca molte amministrazioni, che in proposito si muovono con lentezza, con incapacità, che accumulano residui passivi.

Nel suo caso specifico, professor Passino, a cosa è dovuta quest'incapacità di spesa e quali interventi normativi, a suo giudizio, sarebbe utile proporre a noi legislatori per facilitare queste procedure di spesa?

Un punto che mi ha molto colpito è quello che riguarda il tema degli inerti, non tanto per volontà di riproporre la relativa polemica, quanto in riferimento al quadro da lei delineato, che riassumerei nel modo seguente: **il 90 per cento di estrazioni abusive**, una quantificazione anche del legittimo, del concesso **sull'onda di campagne di opinione**.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Solo in parte.

MAURO PAISSAN. Lei ha detto che sono stati stanziati 10 miliardi per il Tanaro, anche con una leggera sovrastima, per rispondere ad una campagna d'opinione pubblica che era stata innestata.

Lo dico a livello di riflessione tra noi: quella che diciamo di fronte a questi eventi ha poi una ricaduta perché le amministra-

zioni trovano difficoltà a reggere l'onda d'urto di una **campagna d'opinione.**

**Un ulteriore elemento è costituito dal legame di interesse con le amministrazioni locali che lei ha descritto con parole assai colorite.**

Visto che lei ha già avuto un'esperienza in proposito, vorrei brevemente approfondire il tema del consenso delle comunità locali: sappiamo che è difficile ottenerlo, ma vorrei sapere quanto sia possibile conseguirlo *in toto* per poter procedere e quale quota di tale consenso faccia perdere **la forzatura che comunque, in base a un interesse collettivo, occorre introdurre.**

Quanto a quella che lei ha definito la furia della ricostruzione, vorrei da ultimo osservare che si tratta di un rischio fortissimo di fronte ad eventi negativi, che riguarda le zone terremotate così come quelle alluvionate.

Vorrei sapere come voi intendiate opporvi a questa furia ricostruttiva.

FRANCESCO FORMENTI. Su alcune analisi finali del professor Passino possiamo soltanto essere d'accordo, anche perché sono nostri cavalli di battaglia.

PRESIDENTE. Somari di battaglia

FRANCESCO FORMENTI. Il presidente dice che sono somari di battaglia ma, visto che si tratta di trasportare carichi sugli argini, il somaro è preferibile al cavallo.

Quanto alle responsabilità, si è osservato che esse sono troppe e che non si sa a chi competano; comunque, si tratta di responsabilità distribuite sul territorio che impediscono di entrare nella gestione reale delle cose con un'articolazione di argomentazioni e di lavori che dovrebbero far capo ad un'unica autorità, mentre vi sono moltissime autorità che gestiscono il sistema territoriale e fluviale del paese.

Un altro elemento messo in evidenza dal professor Passino riguarda l'incompatibilità.

Ricordo che proprio in questa sede, durante la discussione della VIA, avevo proposto che questa avvenisse monitorando il territorio, per far sì che su di esso fossero eseguiti quegli interventi antropici strettamente funzionali al territorio stesso.

Il professor Passino ha detto che nell'area di golena non solo ci sono attività agricole ed estrattive, ma anche altre attività del tutto incompatibili.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Nella golena di San Benedetto abitano 500 persone !

FRANCESCO FORMENTI. Lo so benissimo.

Un così elevato numero di persone impedisce all'area di golena di svolgere la funzione per cui essa è nata e mette le autorità, dopo l'evento calamitoso, nelle condizioni di dover far fronte ad un costo economico (per non parlare di quello in vite umane, com'è successo) molto elevato.

Strutture vecchie, arginature obsolete, aree di laminazione densamente popolate, terreni sotto quota: tutte cose che ci diciamo continuamente, chi conosce questo settore sa cosa succede, sa quali sono le difficoltà che s'incontrano quando l'Autorità arriva nelle zone che **necessitano di interventi drastici e per l'opposizione - diciamoci la verità - anche delle pubbliche amministrazioni che, per difendere interessi spesso neppure tanto nascosti, rendono impossibile intervenire.**

Quanto ai fondi disponibili, se non vi è la certezza continua degli stanziamenti per poter intervenire compiutamente, le opere non possono essere completate.

Basta andare a vedere le arginature di elevazione del Polesine parmense, interrotte da anni perché non ci sono i fondi, oppure il rifacimento di argini che non viene completato proprio perché mancano i finanziamenti.

Vi è quindi un'incertezza totale sulla contribuzione economica da parte dello Stato, che si sveglia però di fronte a questi eventi tragici.

Essendo in corso l'esame della finanziaria, ho già cominciato a presentare emendamenti per rifinanziare le leggi varate a seguito dell'alluvione del Piemonte del 1994, così da poter dare un contributo immediato ed anche una cer-

tezza del diritto.

Ma tutto questo, lo ripeto, purtroppo lo poniamo in essere soltanto ad evento ormai compiuto.

Invece bisognerebbe occuparsi di prevenzione, per cui sarebbe opportuno tornare un momento indietro.

Il vero dramma di tutto questo settore è costituito dai tempi lunghi di attuazione, che non coincidono con i tempi della politica, che sono molto più brevi: un politico ama l'immediatezza delle cose per cui, dopo che l'evento si è verificato, chiede le sovvenzioni e le agevolazioni, ma non ha la mentalità per vedere più in là del proprio naso e per fare dei programmi a lunga scadenza.

Relativamente a quanto diceva da un punto di vista strettamente tecnico il professor Passino, a proposito della massa d'acqua che ha una velocità inferiore al normale, prima avevamo fatto una piccola discussione sull'escavazione del fiume e sulla sua sezione per operare un confronto con la portata e la velocità.

La mancanza di velocità è facilmente spiegabile: in alcune zone l'erosione e l'escavazione hanno aumentato la portata della sezione del fiume, ma in altre, non essendo avvenuto questo fenomeno, il deposito dei detriti ha svolto la funzione di diga subacquea ed ha bloccato la velocità. Ecco perché, a mio avviso, la velocità dell'acqua, insieme ad altre cause...

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. So che lei è un tecnico, venga a trovarci e le faremo vedere tutto!

FRANCESCO FORMENTI. Posso anch'io portarla a vedere qualcosa, sul fiume, però, non negli uffici!

Lei ha affermato che sono state fatte molte opere di difesa: è vero e moltissime si sono rivelate dannose proprio per la difesa del fiume.

Lei sa che tutti i fiumi, dal più grande al più piccolo, hanno i laminatoi, delle aree dove naturalmente avveniva l'esonazione, e le aree di golena, anche artificiali, dove venivano convogliate le acque per diminuire le piene:

oggi siamo di fronte ad un'eliminazione naturale di situazioni che una volta paravano il colpo delle esondazioni e delle piene.

L'opera dell'uomo ha fatto sì che molte di queste opere naturali venissero a mancare.

E' difficile oggi allontanare le attività da alcune zone di fronte al pericolo costante di alluvioni ogni due anni, ma è uno dei tentativi che dovremmo fare.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Ci vogliono vent'anni !

FRANCESCO FORMENTI. Lo so, ma purtroppo la coincidenza dei tempi non corrisponde e molto probabilmente l'azione da lei proposta sarà difficilmente attuabile.

In conclusione, se non si mette mano ad una pianificazione diversa, studiando il territorio per quello che è e tenendo in considerazione tutta una serie di avvenimenti, sicuramente non avremo risolto il problema che stiamo discutendo oggi e che ci troveremo a discutere nuovamente magari tra due o tre anni.

SILVANA DAMERI. Desidero innanzitutto scusarmi se non ascolterò le risposte alle domande che intendo porre, perché sono convocata, fra breve in un Comitato ristretto della Commissione affari sociali; mi riservo comunque di leggere il resoconto stenografico dell'audizione.

Ringrazio la Commissione per aver deliberato questa indagine conoscitiva e credo che, al di là dei dubbi dell'onorevole Formenti, sia necessario cercare una comune consapevolezza da parte dei livelli istituzionali e delle strutture che dal punto di vista tecnico ci devono dare elementi di serietà per affrontare questioni così drammatiche, visto che è stata gravissima l'alluvione del 1994, quando vi era il Governo Berlusconi, ed è gravissima anche questa sotto il Governo di centro-sinistra.

Sono piemontese e sono convinta che nella mia regione il problema non sia più sostenibile da nessun punto di vista, né economico, né sociale ma neanche di tenuta democratica. A Trino Vercellese vi è una situazione di inagibilità per chiunque e ieri il presidente della giunta regionale è

stato letteralmente cacciato; continuano le visite dei politici, perché anche nel 1994 a Trino Vercellese si è verificato lo stesso dramma.

Ho apprezzato il fatto che il professor Passino ci abbia detto con molta serietà e prudenza cose importanti che ci fanno riflettere.

Certamente non si può più invocare il dato della eccezionalità e bisogna riuscire a capire come convivere con il nostro territorio ed il nostro paese così com'è.

Il professore ha detto che bisogna operare nella logica di una programmazione lunga, e da questo punto di vista credo che il PAI dovrebbe aiutarci a segnare una svolta rispetto a questa problematica.

Mi pare tuttavia che egli abbia aggiunto che è necessario intervenire preliminarmente sugli argini, che sono lunghi, dei quali si conosce poco lo stato di manutenzione, per il rafforzamento dei quali un intervento di mille miliardi in dieci anni potrebbe bastare.

In ordine all'aspetto dell'abusivismo, mi domando come e da chi possa essere controllato e perseguito, perché in presenza di dati di quel genere non si può far finta di niente.

Credo che su questo sarebbe utile capire cosa si può fare.

Ho fatto parte di alcune realtà amministrative locali e, per esempio, in sede regionale sembrava che le responsabilità del non fare o del mal fare sulla pianificazione fosse dei comuni; dobbiamo cercare di superare lo scollamento esistente rispetto ai diversi livelli di governo di questa materia. Fuori dalle polemiche spicce, che non servono neanche a prendere qualche voto in più, penso che occorra davvero puntare molto sul governo locale, cioè sulla responsabilizzazione a livello locale, altrimenti anche la funzione dell'Autorità di bacino rischia di non essere influente. Vorrei sapere che cosa pensate di fare in questo senso.

In conclusione desidero esprimere il mio favore alla visita in loco che ci ha proposto il professor Passino.

PRESIDENTE. Siamo già stati presso l'Autorità di bacino, e comunque non so se la visita possa rientrare nella presente attività di indagine conoscitiva, che si dovrà svolgere molto velocemente. Sono però favorevole ad accogliere l'invito del professore a recarci in un altro momento presso l'Autorità di bacino a prendere visione di tutto quanto quest'ultima ha prodotto, anche in termini di conoscenza e non solo di proposte.

FRANCO GERARDINI. Ringrazio il professor Passino perché sostanzialmente ha ripetuto alcune questioni che già nel 1998, con un'indagine conoscitiva di questa Commissione sulla difesa del suolo e le sue leggi, ebbe modo di esporre in un'audizione nella quale furono sollevati gli stessi problemi e formulate le stesse osservazioni e gli stessi allarmi. Il nostro è un paese dove spesso le cose si denunciano, ma poi non si attuano le soluzioni necessarie, oppure lo si fa in un arco di tempo troppo lungo. Vorrei partire da un'affermazione del professor Passino che contiene il senso del suo intervento, e cioè che il Po non è più un fiume. Capisco come in questo vi sia la responsabilità di tantissimi soggetti, sia pubblici che privati. In sostanza, il governo del territorio non si è svolto in maniera razionale, programmata e pianificata; il nostro è un paese dove circa il 68 per cento dei comuni è a rischio idrogeologico, non solo per aspetti orografici o di carattere naturalistico, ma anche in conseguenza di interventi sbagliati da parte dell'uomo. Comincerei dunque proprio dagli interventi di pianificazione in questi anni, con piani regolatori che hanno previsto tanti insediamenti industriali ed artigianali nelle aree di rispetto, molte delle quali anche demaniali, in cui si è costruito anche in maniera molto disordinata.

In sostanza le leggi esistono, ve ne sono anche troppe, ma non vengono attuate: la legge n. 183 del 1989 è diventata una Legge della quale lamentiamo le molteplici inadempienze attuative e ciò testimonia di come le cose non vadano, dal centro alla periferia. Ci sono volute le alluvioni per

accelerare l'attuazione di tale legge. Il decreto-legge per Sarno ha accelerato determinati adempimenti, come quello della perimetrazione delle aree a rischio

idrogeologico, ed ora per Soverato avremo in discussione in quest'aula un decreto-legge in cui si affrontano altre situazioni.

Nell'indagine parlamentare che ho ricordato dicemmo con chiarezza che vi era la necessità che questo paese non rincorresse più le alluvioni e individuasse una regia unica della difesa del suolo; da qui la proposta di un unico ministero che avesse un compito di coordinamento di tutti gli interventi.

Con il decreto legislativo n. 300 del 1999 si è deciso di fare un unico Ministero dell'ambiente e del territorio, e con l'atto Camera n.7280 che stiamo discutendo in questi giorni si prevede una sorta di accelerazione.

C'è quindi un primo elemento di chiarezza e di organicità dei ruoli dei vari livelli istituzionali anche per evitare di farci prendere da quello che spesso e volentieri diventa un atteggiamento schizofrenico e che oggi sul Corriere della Sera viene definito il "federalismo fluviale"; tra tanti poteri locali attuati e inattuati, poi ci si trova di fronte a situazioni in cui non è possibile aprire un tratto di fiume per garantire un deflusso più regolare delle acque.

Abbiamo quindi bisogno di una regia unica, di poteri certi e di competenze chiare e ben coordinate.

D'altro canto dobbiamo abituarci ad eventi sempre più estremi, il cambiamento climatico è ormai una cosa su cui ragionare seriamente - la Conferenza di Kioto è un punto di riferimento in tal senso - e dobbiamo capire che le leggi finanziarie che approviamo ogni anno non possono eludere gli impegni che l'Italia assume in queste conferenze internazionali.

L'attuale finanziaria, per esempio, prevede il rifinanziamento di alcuni interventi in attuazione degli impegni previsti nella Conferenza di Kioto. Sulla questione del clima c'è bisogno di una grande coscienza collettiva e di interventi mirati; se non ricordo male, per esempio, in Piemonte questa estate si è sofferto per un fenomeno di siccità, mentre adesso abbiamo

avuto un eccesso di precipitazioni. Su questa problematica è necessario uno sforzo collettivo del Parlamento, del Governo, di tutti gli enti preposti affinché gli obiettivi

fissati dalla Conferenza di Kioto siano rispettati.

Per quanto riguarda la questione degli inerti, ho colto un risentimento di carattere politico da parte del presidente, che è stato chiamato in causa da una serie di affermazioni; ritengo che quelle affermazioni siano sbagliate perché, come ha giustamente osservato il professor Passino, i problemi sono altri.

Mancano i piani regionali delle cave, che spesso non si fanno proprio per coprire la gestione poco trasparente della attività di prelievo degli inerti, per tanti anni completamente gratuita e quindi ad elevata rendita economica; in proposito a mio parere c'è una chiara responsabilità delle regioni che non hanno realizzato i piani delle cave e soprattutto delle autorità preposte ai controlli che non li hanno svolti.

Non so sino a che punto tali autorità siano state conniventi, se non colluse, in questa mancanza di controlli: in tante situazioni ci sono state omissioni e quindi prelievi di inerti e di sabbia molto superiori rispetto al quantitativo autorizzati.

Il decreto, legislativo n. 112 del 1998 attribuisce una serie di competenze alle agenzie per la protezione ambientale al livello nazionale e regionale, un sistema che deve ancora esprimere pienamente tutta la sua efficacia.

A questo punto è necessario accelerare le procedure di realizzazione del sistema dei controlli, ma forse sarebbe opportuna anche un'attenzione maggiore da parte della magistratura.

Sulla certezza delle risorse finanziarie il professor Passino ha perfettamente ragione ed è uno degli aspetti emersi anche nell'indagine parlamentare: senza questa certezza non si riesce a programmare, tanto che mi pare che l'Autorità per il bacino del Po abbia pronto un piano stralcio per il quale però non vi sono finanziamenti sufficienti. Abbiamo approntato un emendamento alla finanziaria per poter finanziare un piano stralcio e

nell'ambito della discussione che si svolgerà sul decreto-legge Soverato presenteremo proposte specifiche; mi sembra però che a questo punto le risorse finanziarie non

possono viaggiare come gamberi, cioè stanziando tanti miliardi per gli eventi alluvionali e poi tagliando 500 miliardi per gli anni 2001-2002.

Quella delle risorse finanziarie deve essere una priorità assoluta per il Governo e ce ne faremo carico.

Rimane il grande problema di questo paese, vale a dire, la manutenzione del territorio.

Abbiamo bisogno di dire con i fatti che la manutenzione del territorio deve essere la prima opera pubblica del paese; troppe volte infatti sono state fatte dichiarazioni poi disattese.

Dobbiamo responsabilizzare tutti su questo problema affinché ognuno per la propria parte (regioni, province, comuni) istituisca un fondo per la manutenzione del territorio; mi farei promotore nei confronti delle associazioni di province e dei comuni e nella Conferenza Stato-regioni dello studio di un meccanismo tecnico-finanziario tale per cui una parte del bilancio di queste istituzioni sia destinato a questo scopo.

L'atto Camera n. 7280 prevede l'istituzione di un fondo pari al 10 per cento delle risorse che vanno ai comuni dalle leggi sulla difesa dei suoli, ritengo però che possa essere quadruplicato con un apporto specifico degli altri livelli istituzionali.

Su tutte queste problematiche il gruppo dei Democratici di sinistra assicura un pieno impegno per recuperare i ritardi e soprattutto per dare quella continuità che rappresenta l'altra chiave di volta per la soluzione dei problemi della difesa del suolo: continuità dell'impegno e degli investimenti, una produzione normativa che delegifichi e nello stesso tempo renda la legislazione più efficace.

RENZO PENNA. Vorrei conoscere la valutazione del professor Passino rispetto agli eventi verificatisi in Piemonte nel 1994 ed a quelli verificatisi in questi giorni; poiché sono state impegnate molte risorse a seguito di quell'evento e l'Autorità di bacino ha realizzato interventi significativi in particolare nell'area del Tanaro, la cui

efficacia si valuta nell'arco di un certo numero di anni, una valutazione di risultati ottenuti in questi sei anni può essere molto utile rispetto a quanto deve essere fatto in un ambito ancora più grande come quello attuale.

Sicuramente le popolazioni che hanno vissuto la piena del 1994 hanno seguito le vicende di questi giorni con grande preoccupazione ed in alcune realtà, purtroppo, gli interventi realizzati non sono stati sufficienti (cito per esempio Trino).

L'attività della protezione civile è stata questa volta più efficace, il sistema di informazione ha funzionato nettamente meglio anche nel rapporto con le popolazioni; lei ci ha fornito i dati sulla rimozione degli inerti nel Tanaro e ricordo che anche allora le polemiche furono analoghe a quelle di oggi.

Conosco meglio il territorio di Alessandria e posso dire che è stato realizzato un sistema imponente di arginature intorno al corso del Tanaro e contemporaneamente, nel tratto del centro abitato ma non solo, si è scelta la strada di una forte canalizzazione del fiume.

Questo normalmente viene considerato un elemento non sempre positivo. Infatti si registrano difficoltà e ritardi nel realizzare le casse di espansione del fiume (e questa è una delle critiche che mi sento di esprimere con riferimento agli interventi compiuti). Su questo versante, i ritardi, le difficoltà, le resistenze sono stati molto forti.

. Si sta dando infine eccessiva evidenza (ricollegandosi al tema della sicurezza) alla questione del rifacimento dei ponti (in particolare per quanto riguarda il centro di Alessandria), il che comporta spese ingentissime.

Qui discutiamo sul fatto che ogni anno non vi sono fondi a sufficienza per effettuare la manutenzione preventiva, per finanziare un progetto a lungo termine dell'Autorità di bacino, e poi spendiamo risorse ingentissime per infrastrutture, nel caso di specie per i ponti, che in alcuni casi sono a mio avviso inutili.

PRESIDENTE. Non l'autorità di bacino!

RENZO PENNA. No, non l'Autorità di bacino. Sottolineo la questione dei ponti

perché, per giustificare gli interventi sulle infrastrutture, sui ponti ed i costi molto ingenti, i responsabili degli enti locali (parlo dei sindaci di importanti città) molte volte chiamano in causa il piano stralcio 45 dell'Autorità di bacino, richiamandosi a determinate portate (la famosa portata di 3.800 metri cubi, che giustificerebbe in questo caso l'esigenza di abbattere il ponte della cittadella).

Faccio presente che ad Alessandria, in particolare, l'opera di rifacimento dei ponti è stata avviata in modo inverso, per così dire, partendo cioè dall'ultimo ponte che doveva essere ricostruito (e per me assolutamente inutile), quello degli Orti e invece si è in ritardo sul ponte che effettivamente, nel caso di Alessandria, ha costituito il blocco, cioè il ponte ferroviario.

Faccio queste considerazioni perché poi alla progettazione di questi ponti, di queste grandi opere, si ricollegano le questioni cui lei faceva riferimento, cioè progetti di privati o, peggio ancora, progetti di qualcuno alle dipendenze del pubblico, ma che poi è direttamente collegato ai privati chiamati a realizzare le opere.

Il professor Passino diceva prima che in questi dieci anni ha evitato di rilasciare interviste e di esternare.

A mio avviso sarebbe però utile, proprio per evidenziare il ruolo complessivo dell'Autorità di bacino alla luce della filosofia delle leggi rilevanti degli ultimi anni (penso, per esempio, alla legge n. 183 del 1989), che l'Autorità di bacino, coinvolgendo il Parlamento ed altre istituzioni, procedesse periodicamente, nel corso della fase della ricostruzione e nel corso della fase della definizione, della messa in sicurezza, a dei momenti di verifica.

Ciò sarebbe a mio avviso estremamente utile, soprattutto quando trascorrono alcuni anni dall'evento catastrofico.

Subito dopo una catastrofe naturale, infatti, tutti mettono la sicurezza al primo posto; man mano che passano gli anni, non è più così e leggi utili, come ad esempio quelle che finanziano la delocalizzazione di alcune aziende, finiscono per funzionare molto poco e invece ritornano a prevalere altri tipi di impostazioni.

Segnalo poi un'altra esigenza.

E' vero che questa volta l'esondazione non ha riguardato il Tanaro (molto probabilmente perché in quest'occasione nell'area del cuneese è piovuto molto meno che in altre zone), ma la tensione e la paura della piena sono state comunque molto rilevanti.

Sarebbe allora utile, a mio avviso, che l'Autorità di bacino fosse più presente sul territorio per verificare di volta in volta lo stato dei luoghi e segnalare le situazioni in contrasto con l'impostazione della stessa autorità.

ROBERTO MARIA RADICE. Professor Passino, innanzitutto mi scuso perché dopo il mio intervento, che sarà molto succinto, dovrò assentarmi per degli impegni precedentemente presi.

Leggerò comunque con particolare attenzione il resoconto stenografico della seduta odierna, dove credo troverò le risposte alle domande che sto per porle.

Seguirò lo schema che è stato tracciato all'inizio. Con riferimento, innanzitutto, all'eccezionalità dell'evento, la ringrazio per la franchezza con cui ha parlato.

Questo rafforza la nostra convinzione che, seppure il fenomeno è stato molto intenso, come lei ha evidenziato, non si possa parlare forse di evento eccezionale.

Ciò deve sgombrare il campo dagli alibi e ci deve spingere a trarre i dovuti insegnamenti dall'esperienza e ad adoperarci, come Parlamento, per legiferare adeguatamente al fine di porre rimedio a queste situazioni.

Per quanto riguarda le cause, lei ha fatto una premessa, professor Passino, che io peraltro condivido pienamente e che è stata evidenziata anche da altri colleghi.

Lei ha sottolineato la mancanza di certezza delle risorse finanziarie, caratterizzate in questo campo dall'andamento tipico del gambero, che va un po' avanti e un po' indietro, ed ha evidenziato il

conseguente sballamento totale dell'azione che voi dovete porre in essere.

A questo punto, le pongo una prima domanda. Vorrei sapere come giudica l'attuale finanziaria e, se fosse in suo potere, che finanziamenti chiederebbe (mi scuso perché magari lei ha già inoltrato al riguardo le sue richieste al ministero competente) per poter avviare adeguatamente un lavoro corretto e continuo nel tempo.

Devo poi fare un'osservazione.

Lei ha detto: « Il Po non è più un fiume ».

Quanto afferma è drammatico, ma è chiaramente la radiografia, la fotografia della realtà del nostro paese.

Lei ha parlato degli argini, delle anse, del fatto che le costruzioni sono troppo a ridosso dei fiumi, così come le coltivazioni, ha fatto tutta una serie di considerazioni su cui dovremmo riflettere con attenzione per capire poi come intervenire legislativamente in modo giusto e corretto.

Mentre lei parlava, facevo tra di me alcune riflessioni.

Mi sembra che gli eventi più drammatici (certo, posso anche sbagliare e comunque facciamo le corna e gli scongiuri pensando a quello che deve ancora avvenire nella fase finale) si siano verificati soprattutto in Vai d'Aosta, cioè nella parte più montagnosa, nella parte degli affluenti, dei torrenti.

Di questo non si è parlato, nessuno qui ne ha parlato.

Vorrei al riguardo approfittare della sua esperienza e della sua professionalità per capire come intervenire in futuro in quelle zone, dove appunto il fenomeno è stato estremamente drammatico.

Da quello che ho capito parlando con alcune persone, le cause sono molteplici.

La montagna è un po' abbandonata ed è caratterizzata da disboscamenti, mancanza di attenzione per i sottoboschi e per la pulizia, torrenti abbandonati a sé stessi e quasi privi di manutenzione, dove spesso cresce una fitta vegetazione senza alcun controllo.

Una persona spiritosamente (non so se la sua fosse solo una battuta e quindi mi farebbe piacere sapere cosa lei pensa di tutto ciò, professor Passino) ha persino parlato di alberi abusivi. Se è così, come si vorrebbero

abbattere le case abusive, forse, laddove siano abusivi, andrebbero abbattuti anche gli alberi.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRIMO GALDELLI

ROBERTO MARIA RADICE. Vorrei quindi da lei qualche indicazione su quale tipo di intervento è necessario in quelle zone.

Per quanto concerne gli inerti, mi limito per il momento a farle una domanda, poiché ritengo sia un tema molto complesso che è necessario approfondire ulteriormente. Veramente il 90 per cento del materiale inerte viene prelevato dai fiumi in modo abusivo? Davvero questo fenomeno è così drammatico? E vengo alla domanda principale.

Se e laddove da un punto di vista tecnico proseguire a prelevare materiali inerti dai fiumi non sia dannoso, sia cioè un'attività corretta, non sarebbe forse opportuna un'azione di controllo tesa a verificare il buon utilizzo di tali materiali?

Le ricordo che sono sempre stato un po' maniacale nell'evidenziare che lo Stato ha sovente poche disponibilità e che perciò ci vuole anche un pizzico di fantasia per trovare risorse alternative.

Le chiedo quindi (e leggerò con attenzione le sue risposte) se a suo avviso possa essere messo in piedi un meccanismo, oserei dire quasi di *project financing*, per fare in modo che queste risorse siano veramente tali e vengano investite nel mercato immettendole immediatamente nel circuito per opere da realizzare sul territorio.

Mi fermo qui, scusandomi di nuovo perché dovrò subito allontanarmi.

La ringrazio comunque, professor Passino, per tutte le notizie che ci ha fornito.

CESIDIO CASINELLI. Farò un breve intervento riprendendo una delle osservazioni fatte all'inizio dal professor Passino, il quale ha affermato che l'Italia è quella che è, è un paese bello e dannato, come abbiamo detto in altre circostanze.

Quindi, quel modello d'Italia o della Pia-

nura padana o del Po di quaranta o cinquant'anni fa non esiste più.

Dobbiamo abituarci a convivere con delle situazioni che hanno profondamente mutato l'assetto naturale del nostro paese, in una conformazione orografica molto complessa.

Ho seguito con attenzione la sua relazione, professor Passino.

Noi ci troviamo in un momento di transizione, in cui forse qualche incomprensione si evidenzia in maniera più accentuata: siamo in un momento di riforma dei ministeri, con competenze che vengono accorpate rispetto alla suddivisione precedente che non aveva dato risultati positivi.

Ho detto in altre circostanze (e riprendo al riguardo un'osservazione fatta dal collega Penna) che, se si fosse avuto il coraggio di pensare ad un ministero dell'ambiente, del territorio e delle infrastrutture, forse i problemi ai quali accennava poc'anzi l'onorevole Penna con riferimento a chi protegge e preserva e chi invece cementifica (uso un termine assolutamente dispregiativo, che non condivido) non si sarebbero ripresentati in futuro.

Io ritengo che con la nuova configurazione dei ministeri tra l'ambiente e il territorio e le infrastrutture si potranno nuovamente verificare in futuro quelle incomprensioni che vi sono state fino adesso tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'ambiente.

In ogni caso, la riforma è quella che è ed è comunque positiva.

Vi è una riorganizzazione dei vari servizi tecnici dello Stato.

E' stata creata un'agenzia vigilata dal Ministero dell'ambiente e che riaccorpa tutti i servizi tecnici con esclusione del servizio sismico unificando quindi centri di responsabilità, di progettazione e di conoscenza che prima erano dispersi tra Presidenza del Consiglio e altri ministeri. Anche questo è positivo.

So bene che le riforme si fanno *in progress* e da ciò che mi è parso di capire da alcune osservazioni del professor Passino, forse dovremo pensare ad ulteriori accorpamenti e a una rivisitazione della normativa.

Ci è stato testé detto che vi sono stati problemi con la protezione

civile, oltre che con le autorità locali. Nell'emergenza la protezione civile attua, in un certo qual senso, anche una progettazione dell'emergenza che si sovrappone alla progettazione normale degli altri enti che sono sul territorio.

Mi sembra, quindi, un problema abbastanza difficile e forse insolubile, ma un maggior tipo di coordinamento con l'Agenzia della protezione civile penso che vada cercato.

Credo poi che si debba trovare una risposta positiva al problema del demanio, che certamente nel 2000 non può essere più visto, soprattutto per quanto riguarda le aree marine e lungo i fiumi soggette ad erosione, come una risorsa per lo Stato, quindi gestito in prima persona dal Ministero delle finanze, pur con pareri da parte di altre amministrazioni.

In certe zone, i territori demaniali dovrebbero essere sottoposti alla gestione esclusiva degli enti preposti alla tutela del territorio.

Dal punto di vista legislativo, mi rendo conto che non sarà una cosa facile, ma qualche rimedio occorrerà pur trovarlo.

So bene - ne parlavo prima con il collega Gerardini - che in questo settore vi sono forse troppe leggi e pochi soldi, e lei ci ha rappresentato la circostanza per cui, anche nel caso di fondi non cospicui, vi è un ritardo per quanto riguarda l'impiego degli stessi. Non vi è quindi la sicurezza di disporre di un plafond annuo determinato che consenta una programmazione di lungo respiro, evitando progetti validi solo per un anno, visto che l'anno successivo devono essere drasticamente ridimensionati a causa della riduzione dei fondi.

Ritengo, a proposito di questo problema, che nella prossima finanziaria dovremmo dare un segnale forte al paese, anche se mi rendo conto che l'ordinaria manutenzione e previsione degli stanziamenti di bilancio a favore dell'ambiente e dei suolo vengono in gran parte assorbite, da qualche anno a questa parte, per terremoti, alluvioni ed altre calamità di questo tipo.

E' comunque necessario assicurare una certezza di risorse che possa facilitare la programmazione e agevolare la capacità di spesa.

Rispetto alle disfunzioni di cui lei ha parlato, professor Passino, devo dire che mi ha lasciato stupefatto la problematica degli inerti.

I sovralluvionamenti o i disalvei vanno consentiti in una logica globale di gestione del territorio e dei bacini, quindi in assoluto non si può dire che siano positivi o negativi, vanno commisurati all'esigenza di assicurare il miglior deflusso delle acque.

Su questo non vi è dubbio.

Diciamo che i sovralluvionamenti o i disalvei devono avvenire nella misura giusta e dovuta, per cui non è possibile condannarli o assolverli *a priori*.

Ciò che mi lascia stupefatto è che la parte autorizzata sia solo il 10 per cento di quella che viene prelevata.

Riesco infatti a immaginare un pescatore abusivo, che nascosto dietro un albero cerca di prendere qualche pesciolino in una zona vietata alla pesca, ma per prelevare il 40 per cento di inerti non autorizzati occorrono attrezzature e macchinari, per cui non penso che ciò possa essere fatto senza essere notati da qualcuno che pur deve vigilare.

Questa mancanza di controllo, pertanto, va assolutamente denunciata nel modo più opportuno anche ad altri organi, non solo al Parlamento e al Governo.

Per quanto riguarda le disfunzioni da lei lamentate, professor Passino, ricordo che con gli ultimi provvedimenti abbiamo cercato di potenziare, nei limiti delle possibilità di bilancio, le strutture dell'Autorità di bacino e di quelle dedite alla protezione dei suoli, soprattutto nella logica di consentire che fossero poi immediatamente redatti i piani (in particolar modo ciò è stato possibile per quelli di salvaguardia).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
SAURO TURRONI

CESIDIO CASINELLI. Per quanto riguarda il livello del territorio, sono d'accordo che quest'ultimo vada governato nel punto più vicino possibile all'evento che si manifesta, ma ciò è soggetto a quelle

controindicazioni di cui anche lei parlava, professor Passino.

Generalmente, governare il territorio significa proibire, significa costringere a comportamenti diversi rispetto a consuetudini consolidate, a proposito delle quali ritengo che la possibilità di smantellarle sia più facile, anche se in collaborazione con gli enti locali, ad un livello che non sia così vicino a certi interessi: siamo ormai una repubblica delle autonomie, una repubblica federale, dove le varie competenze sono abbastanza disegnate e condivise; mi rendo conto, però, che, in un settore come questo, demandare le responsabilità ai livelli più bassi, cosa auspicabile di cui tutti sono convinti, comporta problemi e difficoltà di gestione, per cui è più difficile assumerle rispetto a quelle che comportano decisioni più lontane dagli interessi emergenti.

Anche in considerazione delle indicazioni che lei vorrà continuare a darci, professor Passino, insieme agli altri operatori che hanno il polso della situazione sul territorio, il nostro impegno è di aumentare gli stanziamenti in finanziaria e di cercare qualche altra modifica alla normativa, senza cambiarla un giorno sì e un altro pure, di modo che possa consentire un più corretto e unitario utilizzo delle risorse.

Mi rendo conto che ciò non è facile perché riguarda le competenze di diversi ministeri e organismi, ma credo che il compito del legislatore sia anche questo, per cui proveremo a fare la nostra parte, augurandoci che altrettanto faccia chi è preposto alla salvaguardia del territorio.

In proposito, però, da qualche sua osservazione, professor Passino, ho avuto l'impressione che non proprio tutti facciano il 100 per cento di ciò che dovrebbero.

FRANCESCO FORMENTI. Professor Passino, lei ha detto che il tollerato sarebbe di 5 o 6 milioni, ma non ha detto quale sarebbe l'effettivo.

PRESIDENTE. Più che il « tollerato », il « consentito ».

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*.

Quello compatibile è intorno ai 5 milioni, diver-

samente distribuito sul territorio. L'auto-rizzato è di circa 2,5 milioni, mentre il prelevato si aggira sui 25 milioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti, che hanno posto domande senz'altro utili alla conclusione di questa nostra prima audizione.

Ho apprezzato molto le parole dei professor Passino, perché hanno ampliato la nostra conoscenza e perché saranno senz'altro utili alla riflessione di chi, in queste ore, si sta occupando di questo drammatico problema. Considerato che nei prossimi giorni procederemo ad altre audizioni, mi auguro che il nostro lavoro possa consentire alla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera di mettere a nudo tutte le questioni relative ad eventi come questo, visto che, ormai, non si può più parlare di eventi eccezionali, bensì di fatti che si ripetono con una frequenza sempre più ravvicinata.

Prima di dare la parola al professor Passino per rispondere ai quesiti e alle richieste di chiarimento dei colleghi, vorrei sottolineare un punto, rifacendomi a quando detto dalla collega Dameri a proposito della tenuta democratica e alla necessità che ciascuno, nell'ambito delle proprie competenze, cerchi di aiutare a risolvere i problemi, piuttosto che a sollevarne altri.

Credo che questioni così gravi, come quella che abbiamo di fronte in queste ore, debbano richiedere a ciascuno di fare il massimo sforzo per cercare di capire perché le cose sono avvenute e per dare indicazioni utili non tanto perché non si ripetano più - ciò è in cima ai nostri desideri, ma sappiamo quanto sia difficile senza gli interventi indicati dal professor Passino - quanto per ridurre, contenere i danni e limitare il numero delle vittime.

Certo è che ci serviranno molti anni e molte risorse per mettere in sicurezza il nostro territorio.

E' quindi importante che tutti coloro che hanno responsabilità politica in questi momenti così difficili, e per molti cittadini

così drammatici, evitino la facile polemica per impegnarsi, invece, ad individuare le soluzioni migliori.

Al collega Gerardini voglio dire che le parole che ho detto all'inizio dell'audizione non erano frutto di un risentimento politico, per così dire: il mio era il risentimento tecnico di chi per tutta la vita ha fatto il pianificatore e desiderava un conforto alle affermazioni sentite in questi giorni.

Mi sembra che questo conforto ci sia stato nella relazione svolta dal professor Passino, che pertanto ringrazio.

Prima di dargli la parola per la replica, vorrei evidenziare una questione.

La pregherei, professor Passino, magari nelle prossime ore, di offrirci il suo contributo in quanto, come ha ricordato il collega Gerardini, all'esame della Commissione vi sono un decreto concernente la tragedia di Soverato ed il progetto di legge n. 7280, recante nuovi interventi in campo ambientale. Per procedere in tale esame abbiamo bisogno anche di indicazioni di natura tecnica, per far sì che entrambi i provvedimenti possano utilmente risolvere alcuni problemi attualmente non risolti o insufficientemente affrontati nel quadro della legislazione. Intendo dire che contiamo sulla sua collaborazione per individuare quegli elementi correttivi che possano consentire di rendere più efficaci i provvedimenti in oggetto; è anche in quest'ottica che abbiamo stabilito di procedere oggi alla sua audizione.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Risponderò, nell'ordine in cui mi sono state poste, alle domande dei vari parlamentari. L'onorevole Paissan mi ha chiesto quali provvedimenti possano essere adottati per migliorare la nostra capacità di spesa.

Credo che il primo debba consistere nel rafforzare le strutture pubbliche che hanno competenze e responsabilità nel settore e nel migliorarne la capacità tecnica, soprattutto richiamando all'interno delle strutture pubbliche una capacità progettuale superiore a quella esistente.

Per promuovere tale capacità progettuale con le opportune collaborazioni anche

esterne penso che gioverebbe istituire, anche con gli stanziamenti della legge n. 183 del 1989, un fondo di progettazione da poter utilizzare a rotazione, indipendentemente dagli stanziamenti annuali a valere sulla legge citata.

E' una previsione contenuta nella legge n. 109 del 1994, che auspicherei fosse estesa alla citata legge n. 183.

Nelle parole dell'onorevole Paissan ho colto una sorta di rimprovero rispetto alla valutazione che ho fatto della dimensione eccessiva delle autorizzazioni concesse ai prelievi di inerte a seguito dell'evento del 1994; penso che, se una situazione del genere si verificasse ancora, bisognerebbe commettere nuovamente lo stesso errore perché, quando una popolazione è così drammaticamente provata e preoccupata da un evento tanto massiccio **ed è stata convinta** che in quei sovralluvionamenti risiede una delle cause dei pericoli cui è stata esposta nel modo drammatico in cui lo fu nel 1994, sia doveroso restituire alla cittadinanza un po' di serenità, **dandole a vedere che un'aspettativa di quel genere è soddisfatta in tempi brevi.**

Quanto al consenso delle comunità locali, credo che in questi anni, a partire dal 1994, esso stia aumentando sulla base di spontaneità, che tale aumento sia anche tangibile, notevole e che ottenerlo in modo spontaneo e partecipativo sia la strada corretta da seguire.

L'onorevole Formenti ha parlato di confusione di responsabilità e di molteplicità di compiti e di responsabilità.

Come ho detto nella mia esposizione iniziale, non giudico negativamente il fatto che vi siano diversi e numerosi livelli di governo del territorio; una buona pianificazione non può passare che attraverso il riconoscimento di interessi contrastanti nel governo del territorio e tali interessi debbono essere rappresentati e compiutamente valutati.

Il problema è quello di mediare tra gli interessi in oggetto e di trovare soluzioni di tipo ottimale.

Quando vi è certezza di programmazione e di prospettiva, i consensi si ottengono più facilmente e quindi, a mio avviso, la via del consenso passa attraverso la chiarezza delle analisi e la certezza degli obiettivi, perché ciò consente poi di indirizzare i

differenti livelli di governo verso i medesimi obiettivi, con il che la collaborazione è maggiormente conseguibile.

Per rispondere anche ad una considerazione svolta dall'onorevole Casinelli, credo che non vi sia contrasto tra ciò che ho detto all'inizio della mia esposizione e quanto egli sostiene: se il decentramento nel governo del territorio è un obiettivo da raggiungere, questo non pregiudica in alcun modo la strada da percorrere per arrivare all'obiettivo.

Intendo dire che il fatto che nella strada da percorrere per arrivare dalla situazione attuale a quella auspicata possano essere prese in considerazione forme diverse di governo del territorio probabilmente è necessario ed io concordo a tale riguardo. Sarei viceversa perplesso nei confronti della prospettiva di un'unica autorità che si occupasse di questi problemi (torno al complesso delle osservazioni dell'onorevole Formenti), a meno che con questo non s'intenda un modello di autorità, comè quella di bacino, che in fondo è di tipo collegiale, nella quale le diverse istanze sono rappresentate e pervengono a decisioni collegiali.

Penso, in sostanza, che quello della collegialità sia il modello corretto.

Quanto alle tematiche della velocità e delle portate dei corsi d'acqua, rinnovo l'invito a venirci a trovare.

Un altro aspetto che risponde a molte delle osservazioni svolte è che, così come sono formulate le leggi sul territorio - ed io concordo sul fatto che sono troppe; aggiungo che molte di esse non « si parlano » tra loro, nel senso che vi sono dei contrasti -, presentano il difetto comune di non prevedere una programmazione intersettoriale.

**Pensare ad una pianificazione di bacino disgiunta da una pianificazione in agricoltura o nelle infrastrutture è un'assurdità.**

E' una considerazione che, a mio avviso, in prospettiva dovrebbe portare ad un rafforzamento delle funzioni e dei compiti del comitato di ministri di cui all'articolo 4 della legge n. 183 del 1989, un comitato che trae la ragione

della propria esistenza proprio dallo stabilire i raffronti ed i collegamenti tra le pianificazioni settoriali, in modo che tra esse non vi siano contrasti o addirittura strade divaricate.

L'onorevole Dameri è stata la prima a sollevare il problema dell'abusivismo.

Mi rendo conto che ciò che ho detto può aver stupito, però è il risultato di valutazioni oggettive.

Qualcuno, se non erro l'onorevole Gerardini, ha poi osservato che per far questo è necessaria una strumentazione.

Vi porto un esempio tra tanti di una situazione ripetitiva: una cava privata al di fuori dell'area fluviale, che presenta una richiesta di costruzione di un canale temporaneo di collegamento della cava stessa con il fiume, per fare il trasporto degli inerti per via mare invece che su gomma (motivazione del tutto condivisibile).

Alla cava viene accordata una concessione temporanea di attracchi lungo il fiume per far approdare i mezzi che attraverso il fiume vanno a prelevare gli inerti nella cava privata, li portano al pontile e di qui il resto viene caricato su camion, e quindi viaggia su gomma.

La cava privata è esaurita da anni, ma vi è una continuazione della concessione, magari scaduta e non cessata; un natante attrezzato con un meccanismo sul fondo che, durante il viaggio di andata e ritorno, succhia la sabbia dal fiume, la separa dall'acqua lungo il percorso, arriva al pontile e scarica sabbia presuntivamente prelevata dalla cava, in realtà prelevata dal fiume lungo il percorso.

E' un sistema praticato tutto il Po.

Per chiarire questa situazione debbo dire che i cavatori non hanno tutti il medesimo comportamento, ci sono anche quelli che si comportano correttamente e che vengono da noi a dire che facciamo fare loro la figura dei fessi in quanto, comportandosi correttamente, vengono penalizzati.

FRANCO GERARDINI. Anche perché sono coloro che nel settore vanno fuori mercato.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di bacino del Po*. Certo.

L'onorevole Gerardini ha giustamente sollevato la questione dei piani regolatori, una questione centrale nell'ambito della materia che abbiamo discusso oggi e che si caratterizza innanzitutto per il fatto che i piani regolatori hanno età diverse, alcuni risalgono anche a 25 o 30 anni fa, e generalmente sono costruiti in base alla legge urbanistica del 1942, la legge dell'estetica, della misura, della distanza, della quantità di verde, della finestra, della porta, della strada o della piazza e quindi non sono piani territoriali.

Molti tuttora tengono fuori dal proprio ambito l'intera zona agricola del comune.

Il cambiamento è iniziato con l'approvazione di alcune leggi urbanistiche regionali, molte delle quali sono leggi moderne e ben impostate; tuttavia, il tempo occorrente per adeguare i piani regolatori a questa nuova impostazione è molto lungo, così come lo è il tempo necessario per procedere all'adeguamento dei piani stessi al piano di bacino.

Il discorso della legge urbanistica mi induce a ricordare a questa Commissione che qui è nato il lavoro d'impostazione di una nuova legge urbanistica, per la quale a suo tempo sono stato interpellato, avendo rilevato con sorpresa che mancava del tutto l'accento - anzi, più di un accento - alla necessità di stabilire rapporti di tipo trasversale ed intersettoriale nello schema che avevo visto. Mi fu detto allora che si trattava di una scelta, perché un articolo di quello schema, che si riferiva alle pianificazioni del settore, alla fine è rimasto fuori dal testo, ma penso che ciò costituisca un grave handicap perché non aiuta a conseguire quella intersettorialità di pianificazione della quale ho parlato.

Non ho osservazioni da svolgere sull'ipotesi della regia unica da parte di un unico ministero; d'altronde, ci sono decisioni già assunte a livello adeguato rispetto alle quali la mia opinione è irrilevante.

E' peraltro vero che mancano i piani delle cave anche in alcune regioni importanti e che tale mancanza naturalmente si riflette negativamente sul prelievo di inerti dal fiume.

Per ciò che concerne il terna della manutenzione, mi permetto di richiamare la vostra attenzione su un fatto che l'esperienza di questi anni mi ha indicato come determinante.

Rilanciare la manutenzione, più che un problema di stanziamento di fondi è un problema di ricostituzione di quella minuta rete di piccole imprese, spesso a carattere familiare, che un tempo lavorava sul territorio con competenza e capacità.

Tale rete di piccole imprese è scomparsa nel periodo in cui si è andati alla concentrazione dei fondi disponibili verso i grandi appalti e le grandi opere.

Aggiungo che i fondi destinati alla manutenzione dalle programmazioni finanziarie fatte in questi anni sono rimasti senza impiego proprio per la mancanza degli operatori.

Si trattava di imprese che avevano bilanci annuali di qualche centinaio di milioni, che tuttavia erano fonte di reddito per varie famiglie e fornivano uno strumento operativo efficace per effettuare la manutenzione degli argini, la sfalciatura, il taglio degli arbusti e degli alberi.

Qualcuno ha fatto riferimento agli alberi abusivi che, in quanto tali, vanno tagliati e non salvati a tutti i costi solo perché sono alberi. Infatti spesso si oppongono alla libera espansione della piena.

Anche in questo caso ci sono situazioni cui la loro presenza può essere negativa e non si può pretendere che tali problemi siano affrontabili con un piano di bacino: sono questioni che devono essere risolte dai gestori locali del corso d'acqua.

In ordine alla manutenzione, è necessaria una maggiore chiarezza di regole ed una maggiore modernizzazione, anche perché molte delle regole tuttora esistenti si riferiscono al periodo in cui la manutenzione era effettuata dall'operaio con la falce, mentre ora si procede con la meccanizzazione. Occorre dunque modificare queste regole.

D'altra parte abbiamo previsto, tra gli elaborati del piano di assetto idrogeologico, una serie di regole per facilitare la manutenzione.

E' stato detto che Alessandria ha troppa canalizzazione e troppo cemento: sono d'accordo, però è stato fatto un

eccellente lavoro ed oggi siamo in condizione di dimostrare, con un modello, come reagirebbe Alessandria ad una situazione come quella del 1994.

Posso dire che reagirebbe molto bene, perché i lavori, le progettazioni e le attuazioni fatte dal magistrato per il Po sono di eccellente livello.

Se quel risultato lo si fosse conseguito in un tempo più lungo, che evidentemente non era consentito dopo un evento come quello del 1994, certamente si sarebbe potuto operare diversamente, sfruttando per esempio la capacità di invaso delle fasce fluviali, ma queste operazioni richiedono tempi incompatibili con gli obiettivi che ci si era posti allora.

Informazione, notizie, momenti di verifica. L'Autorità di bacino ha un notiziario che diffonde a 2000 soggetti, con le informazioni relative alla sua attività. Verifichiamo inoltre lo stato di avanzamento dei lavori attraverso un monitoraggio: non è un lavoro semplice, perché i tempi di risposta sono molto lunghi e le informazioni non sempre perfette, ma è certamente un importante passo avanti.

All'onorevole Radice rispondo che la finanziaria dovrebbe essere riportata almeno come era prima del cambiamento.

Ribadisco che non servono grandi aumenti senza un miglioramento della capacità di spesa e quindi si deve operare molto sul piano dell'accrescimento della capacità di spesa aumentando l'operatività delle istituzioni.

Il caso della Valle D'Aosta, richiamato dall'onorevole Radice, non è diverso da quello della Val d'Ossola o della Valtellina: le valli sono fatte in modo tale che, quando piove molto, l'acqua finisce tutta verso il fondo e quando è tanta, come nel caso attuale, l'effetto distruttivo è inevitabilmente straordinario.

L'onorevole Radice ha chiesto inoltre se si potrebbe fare qualcosa di più per regolamentare gli inerti: credo di sì, perché siccome l'idea del piano di bacino è quella di consentire il prelievo di inerti associato ad opere di sistemazione idraulica, si potrebbe fare un *budget* degli inerti prelevabili e collegare

le autorizzazioni a questo *budget*, che dovrebbe essere continuamente aggiornato.

L'onorevole Casinelli ha accennato al problema dei servizi tecnici: prima di tutto bisognerebbe evitare che ce ne siano troppi e far sì che le risorse siano concentrate al fine di averne una che funzioni molto bene e che garantisca la fornitura dei dati che occorrono alle istituzioni che lavorano sul territorio, rispettando la domanda di dati da parte di chi ne ha bisogno, invece di fare, come spesso è accaduto in passato, un'offerta di dati autonomamente scelti.

Forse in questi ultimi anni si sono avute destinazioni di risorse che hanno creato spezzoni di sistemi di monitoraggio che poi, al momento della prova, non si sono dimostrati neppure efficacemente collegati. Vi è quindi anche un difetto di sinergia degli investimenti realizzati.

Del demanio ho già parlato. L'Autorità di bacino ha segnalato al ministro dei lavori pubblici l'opportunità di un coordinamento con i compiti del Ministero delle finanze per evitare che vi siano discrasie fra la gestione del demanio di tipo patrimoniale e quella opportuna ai fini del raggiungimento degli obiettivi del piano di bacino.

Troppe leggi e pochi soldi: sono d'accordo, ma soprattutto alcune leggi non si parlano fra di loro.

Sull'attrezzatura necessaria per combattere l'abusivismo degli inerti ho fatto un esempio, che non è l'unico.

Per quanto riguarda le insufficienze di organico, la più macroscopica è quella del Magistrato dei Po, il cui valore e la cui indispensabilità credo siano stati ampiamente dimostrati proprio in occasione di quest'ultimo evento di piena: è al di sotto dei 50 per cento, fra l'altro in una situazione critica collegata al passaggio dell'istituzione dallo Stato alle regioni, operazione nel corso della quale bisognerebbe garantire che fosse assicurato l'esercizio delle funzioni che devono essere svolte, che è molto più importante del fatto che un organo rientri nella competenza statale o regionale.

Infatti, se un organo è tecnicamente adeguato e svolge bene le funzioni che servono, il problema dell'azionista - se lo

vogliamo chiamare così - si stempera in qualche modo.

Il Magistrato per il Po ha due funzioni essenziali per la corretta gestione del bacino del fiume, cioè il servizio di piena e la polizia idraulica.

Sul discorso dei livelli di Governo e del rapporto fra decentramento ed accentrato, consenso od autoritarismo, ho espresso un'idea personale: un conto è come ci si propone di passare dallo stato attuale a quello auspicato ed un conto è l'obiettivo, per il quale la mia personale opinione è che la gestione debba essere a carattere locale, a condizione che si garantisca quella diffusione di responsabilità che mi sembra essenziale.

**PRESIDENTE.** Professor Passino, all'inizio dell'audizione le ho rivolto una domanda che derivava anche da quanto hanno detto i colleghi; le vorrei rubare qualche altro minuto perché lei ci dicesse qualche parola in proposito.

La pianificazione di bacino ed i piani stralcio, a cui abbiamo fatto più volte riferimento, tarda a diventare efficace.

Nel suo intervento lei ha affermato che siamo in una fase nella quale si stanno raccogliendo le osservazioni avanzate dai cittadini e dagli enti locali ed ha fatto cenno all'esigenza di una maggiore partecipazione alle responsabilità da parte di costoro.

Lei è stato molto franco nelle altre cose che ha detto, però noi più volte abbiamo sottolineato in ambito parlamentare i ritardi, non tanto dovuti alle responsabilità dell'Autorità, nel far sì che gli strumenti diventassero efficaci e cogenti, capaci di incidere effettivamente sulle decisioni assunte a livello locale.

Il Parlamento si è espresso più volte in proposito, magari dicendo cose non del tutto corrette - se i colleghi mi consentono - cioè con l'inesattezza delle cose che molto spesso i politici pronunciano rispetto a tante questioni.

Vorrei un suo commento su questo aspetto e sul fatto che i piani regolatori non dialogano con i contenuti della pianificazione di bacino in senso lato.

Ho letto i documenti

che l'Autorità ha proposto ed ho visto indicate situazioni critiche: quale rapporto esiste fra le situazioni critiche indicate e quello che viene consentito effettivamente sul territorio? Questo aspetto merita un ulteriore piccolo passaggio.

ROBERTO PASSINO, *Segretario generale dell'Autorità di Bacino del Po*. Rispetto all'obiettivo di coinvolgere le amministrazioni locali nella pianificazione, che considero un risultato di grande importanza, credo che sia opportuno impiegare più tempo rispetto al previsto che non affrettarne il raggiungimento parziale, facendo qualcosa senza avere partecipazione e consenso.

In relazione alla valutazione del rischio ed alla conseguente apposizione di eventuali vincoli, possono esserci imperfezioni derivanti dal livello di approssimazione, inevitabile quando un problema è trattato a livello centrale; allora la partecipazione dell'ente locale nella fase di consultazione serve a correggere le imperfezioni.

E' importante avere un sistema che, con determinazione, piloti i vari operatori ed i vari soggetti verso quell'obiettivo e che non si manifestino incertezze nei confronti della volontà di raggiungerlo. Se ci mettiamo un anno in più ma ci arriviamo, il risultato è immenso, è un cambiamento epocale ed io credo che questo vada perseguito.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Passino ed i colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.55.**

---

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

**Licenziato per la stampa  
il 3 novembre 2000.**

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*S stampato su carta riciclata ecologica*

**STC13-81N-I**  
Lire 1 000